

Nelle carceri del Lazio ci sono più di 700 africani, asiatici e sudamericani  
Lontani da casa, senza conoscere la lingua vivono in condizioni doppiamente difficili

La denuncia degli operatori volontari  
«Non possono telefonare ai familiari e difficilmente riescono lavorare  
Una discriminazione ancora più pesante»

# Immigrati dietro le sbarre

## I loro principali disagi

Rapporti con operatori penitenziari:		Rapporti familiari:	
con psicologo	30,62%	senza rapporti fam.	30,49%
con cappellano	38,84%	corrispondenza	60,53%
con educatori	59,09%	rapporti telefono	24,36%
con ass. soc.	39,33%	rapporti colloquio.	11,98%
con direzione	45,91%		
<b>Lavoro in carcere:</b>			
lavorano	42,31%	<b>Hanno avuto</b>	
non lavorano	57,69%	permessi:	12,44%
<b>Avvocato di fiducia:</b>			
non hanno avvocato	40,40%	Da 1 a 5 volte	40,71%
hanno avvocato	53,60%	più di 5 volte	12,89%
non risponde	6,00%	mai visto	46,40%
<b>Difficoltà incontrate durante la detenzione:</b>			
non conoscenza della lingua	40,67%		
indifferenza da parte degli operatori	12,89%		
non conoscenza dei propri diritti	31,29%		
differenza di cultura e di abitudini	20,22%		
lontananza dai familiari e congiunti	67,47%		
manca di contatti con la società	45,11%		

Alcuni dati sulla detenzione straniera estratti da uno screening di massa svolto tra i mesi di marzo e maggio dal Cidis

Africani, sudamericani, asiatici. Nelle carceri del Lazio ci sono più di 700 detenuti stranieri. La loro condizione è particolarmente difficile. Non possono lavorare, né telefonare a casa nella lingua d'origine, non hanno un soldo in tasca e raramente vengono loro concessi i benefici della legge Gozzini. «Una vera e propria discriminazione dietro le sbarre» denunciano gli operatori volontari

### MARCO LUDOVICO

«Il carcere è almeno l'unico posto dove troviamo vitto e alloggio tutti i giorni». Tra i detenuti stranieri di Rebibbia sembra che «circoli» questa amara battuta; ma il paradosso non cancella certo le condizioni di profondo malessere in cui versano i reclusi africani, asiatici e sudamericani delle carceri di Roma e del Lazio.

Extracomunitari, dunque: ma dietro le sbarre. A Regina Coeli, a Rebibbia e negli altri istituti di pena della Regione di Roma ci sono circa 750 stranieri, di cui poco più di cento donne, secondo i dati forniti dalla direzione generale degli istituti di prevenzione e pena. Gli asiatici sono una settantina, altrettanti sono gli europei, ma la presenza più significativa è quella dei sudamericani, circa 150, e soprattutto degli africani, grosso modo 450, quasi la metà del totale.

Per quali reati sono stati condannati? La stragrande maggioranza per detenzione e spaccio di stupefacenti, per il resto si tratta di furti e rapine, e qualche raro caso di omicidio. Solo un terzo degli stranieri è in carcere per una sentenza definitiva, gli altri sono ancora in attesa di giudizio o giudicati soltanto in primo grado. Ma al di là delle lunghe attese processuali, comuni a tutti i detenuti, ci sono altri aspetti che denunciano una vera e propria «discriminazione dietro le sbarre».

Angiolo Maroni, vicepresidente del consiglio regionale del Lazio, operatore volontario nelle carceri, spiega: «Occorre lottare ogni giorno per queste persone a volte contro il mancato rispetto dei più elementari diritti umani. Basti pensare al problema della lingua: il colloquio iniziale che ogni detenuto svolge con il psicologo entrando in carcere, la visita medica, la conoscenza dei propri diritti, sono tutti momenti vis-

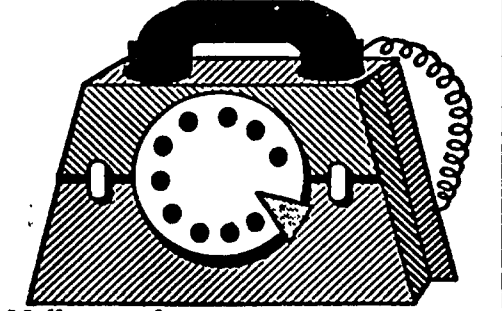
suti tra l'angoscia e la diffidenza, il rifiuto e lo scoraggiamento, semplicemente perché non si è messi in grado di comunicare con le istituzioni. Vi sono poi altri problemi che colpiscono particolarmente i detenuti stranieri: la mancanza di un lavoro, la scarsa assistenza legale e l'impossibilità di telefonare ai propri familiari».

«Non poter lavorare - sostiene Ereni Tresoldi, padre comaboniano, da due anni assistente spirituale dei detenuti stranieri di Rebibbia - rende ogni giornata interminabile e impedisce soprattutto di guadagnare qualche lira nella speranza di un'assistenza legale almeno decente: anche gli avvocati d'ufficio promettono il loro impegno solo dietro compensi a volte impossibili per questi detenuti. In questo clima di solitudine e desolazione, agli stranieri viene di fatto impedita anche l'unica possibilità che rimane per non sentirsi soli: una telefonata ai propri cari. Una circolare ministeriale vieta infatti di telefonare nella lingua d'origine, salvo il caso di traduzione simultanea delle lingue più diffuse come l'inglese, il francese e lo spagnolo. Un caso che si verifica poche volte».

Gli stessi benefici della legge Gozzini sono applicati agli stranieri in maniera ancora molto limitata. «Le cosiddette misure alternative, come la libertà condizionata o gli arresti domiciliari - afferma Gervasia Asioli, suora orsolina di 73 anni, cinquantina di volontariato nelle carceri di tutta Italia - non vengono concesse o per mancanza di comunità disposte ad accogliere queste persone, o molto più spesso perché manca al giudice il coraggio e la volontà di dare anche a uno straniero gli stessi benefici che avrebbe accordato a un italiano. Così il principio costituzionale della rieducatività della pena - sottolinea suor Gervasia - nel caso dei detenuti stranieri è completamente inapplicabile».

I pochi segnali di speranza provengono dall'interno dello stesso carcere. A Rebibbia, nel marzo 1988, è nato il Cidis, centro informazioni detenuti stranieri in Italia, un'associazione culturale che dal febbraio di quest'anno ha la sua sede operativa in via Turati 163, presso piazza Vittorio. Con un consiglio direttivo composto da cinque detenuti e sette soci esterni, il Cidis si propone di svolgere una ricerca approfondita sulla detenzione straniera, di creare una struttura di consulenza al diritto, di favorire la formazione professionale negli istituti di pena. Una delle ultime iniziative è stata la costituzione di «Sintax Error», una cooperativa di editoria elettronica formata da detenuti stranieri, italiani e da esterni.

S.O.S. Scuola - ☎ 40.490.285 dalle ore 11 alle 20



Nelle scuole «cantiere» dove i lavori in corso durano anni

160esimo circolo didattico. Mense sospese a tempo indeterminato per gli alunni del 160esimo circolo. Ieri mattina, con un fonogramma, la XV circoscrizione ha avvertito la scuola che «per mancata trasmissione di fondi di bilancio» il servizio mensa (ad autogestione) non potrà per il momento entrare in funzione. Il vicerettore del circolo, che ha segnalato il caso, avverte che a causa di questo disservizio salterà anche il tempo pieno programmato a partire da lunedì.

120esimo circolo San Basilio di via Cornalio. Ritardi nella ristrutturazione dell'edificio scolastico rendono difficile lo svolgimento delle lezioni. I lavori erano stati programmati in 24 mesi, un tempo già di per sé lungo. - dice un genitore che ha segnalato il caso - eppure sono ancora in ritardo e non sappiamo quando potranno finire. La Usl ha inoltre inviato un fonogramma perché gravi perdite all'impianto idrico impediscano l'utilizzazione dei wc.

Elementare di via Fabbrano. I lavori di rifacimento dell'impianto elettrico dovevano essere ultimati da circa un anno. Invece sono stati sospesi perché la V circoscrizione non ha i fondi sufficienti per portarli a termine. All'ora di recreazione i bambini restano chiusi in classe perché non esiste un giardino dove possano andare a giocare.

Elementare di via Pennabilli. La scuola è stata trascinata dai vigili del fuoco a causa della caduta di un pezzo di cornice. Le transenne da oltre due anni occupano tutto lo spazio del cortile della scuola. Nessun intervento è ancora stato fatto. Anche per questo edificio è stato inviato dalla Usl un fonogramma che dichiara l'inagibilità dei wc a causa di grosse perdite all'impianto idrico.

Elementare «Fila» di via del Frantoio. Mamme preoccupatissime a causa dello stato igienico dei bagni. «Sono quasi tutti rotti - dice una mamma - ma soprattutto esiste il serio rischio di contagi a causa della sporca Impianto idraulico in completo disfacimento. La scuola si allarga perché i tubi sono tutti rotti. I bambini non possono giocare in giardino perché i rami degli alberi cadono. Non solo, manca ancora il preside e non esiste al momento nessuno che lo sostituisca».

VIII circoscrizione. Il presidente dell'VIII circoscrizione, Barone, ha denunciato la grave situazione in cui versano tutti gli edifici scolastici del territorio. Una situazione resa ancor più grave dalla esiguità dei fondi assegnati per la manutenzione ordinaria degli edifici; manutenzione peraltro indispensabile a causa della fatiscenza di alcuni plessi scolastici e per l'adeguamento degli impianti elettrici e idrici alle norme di sicurezza. «Le strutture esistenti - dice il presidente Barone - sono insufficienti. Per soddisfare le esigenze dell'utenza si deve ricorrere alle pluriclassi e ai doppi turni quando in casi più drammatici, come quello delle scuole materne, dove soltanto un terzo della richiesta può essere esaudito. Solo per il trasporto scolastico per 5000 ragazzi vengono utilizzati 70 autobus. Una spesa di circa 7 miliardi che potrebbero essere utilizzati per la costruzione di nuovi edifici. Forse la gente supporterebbe anche dei sacrifici se l'amministrazione comunale deliberasse una politica volta ad un miglioramento sostanziale, concreto e definitivo».

Artistico «Caravallani». Se entro mercoledì prossimo il provveditorato agli studi, Pasquale Capo, non metterà a disposizione dell'istituto i locali necessari ad avviare la normale attività didattica, lo denunceremo alla procura della Repubblica per intenzione di pubblico servizio. La decisione è stata presa da docenti, genitori e studenti dell'istituto di via Crescenzo nuntius in assemblea per discutere delle condizioni in cui versa l'edificio scolastico. La Usl nel luglio scorso ha infatti dichiarato la scuola inagibile e gli studenti sono costretti a fare lezione nel pomeriggio in una scuola elementare poco lontana. Finora gli alunni hanno fatto lezione soltanto tre giorni la settimana. Ancora una protesta sarà condotta dai genitori che giovedì prossimo occuperanno il cortile antistante la succursale dove si reca parte degli studenti

Scuola di decorazione. È nata a Roma, presso la sede dell'Accademia del superfluo la scuola di decorazione pittorica e restauro della decorazione. Il programma prevede un ciclo di corsi di pittura murale, riservati a 45 allievi, che prevedono l'insegnamento delle tecniche per realizzare finiti marmi, pittura monocroma e trompe l'oeil.

A cura di ANNA TARQUINI

## «Il dramma delle donne è l'abbandono»

La condizione delle donne straniere recluse è migliore di quella degli uomini? Certamente no. Soprattutto nordafricane, le detenute straniere vivono la propria situazione in passività e rassegnazione. «La maggior parte di esse viene da società patriarcali, dove il ruolo della donna è ancora caratterizzato da sottomissione e ubbidienza - spiega Renata Mielke, presidente del Cidis, da dieci anni volontaria al braccio femminile di Rebibbia - non a caso molte vengono arrestate assieme ai loro compagni e riconosciute come complici più o meno consenzienti del reato. Questo atteggiamento psicologico si manifesta anche in carcere dove si sentono vittime, giustificate o no, e cadono in stati di depressione e apatia. Molte di loro, le nigeriane soprattutto, sono madri di cinque o sei figli che non san-

no più come accudire. Ecco perché gli episodi di autolesionismo e i casi di trattamento psichiatrico non sono affatto infrequenti tra le detenute straniere. Così come per le donne, la percentuale dei detenuti stranieri aumenta anche nei carceri minori. A Casal del Marone i minori stranieri reclusi sono 11, circa il 40% del totale. In gran parte nomadi e nordafricani, la loro condizione sociale è molto più problematica di quella dei coetanei italiani: «...più alti tassi di analfabetismo (soprattutto fra i nomadi) più bassa scolarità, situazioni familiari più deteriorate o indefinite e irraggiungibili, più alte percentuali di non occupazione, perfino più gravi problemi di tossicodipendenza...» come denuncia il secondo dossier di «Italia-razzismo» presentato nell'agosto dell'anno scorso.



## Carta dei diritti contro l'emarginazione

Il Centro informazione per i detenuti stranieri in Italia ha studiato un regolamento per i diritti degli extracomunitari dietro le sbarre, per alleviare le loro sofferenze e dovuta alla loro particolare condizione, doppiamente disagiata.

1. Rispetto del principio di parità di trattamento per la fruizione delle misure alternative alla custodia cautelare.
2. Inammissibilità della motivazione «pericolo di fuga in quanto straniero» per l'applicazione dei benefici della legge Gozzini.
3. Abolizione dell'espulsione automatica dal territorio italiano per «misure amministrative di pubblica sicurezza».
4. Omologazione dell'obbligo di soggiorno per i detenuti stranieri al permesso di ottenere l'iscrizione alle liste di collocamento, il libretto di lavoro e quello sanitario.
5. Abolizione del divieto di telefonate nelle lingue straniere in mancanza di traduzione.
6. Istituzione di un servizio permanente di corsi di lingua italiana per tutti gli stranieri arrestati.
7. Facilitazione all'ingresso e soggiorno di almeno un familiare del detenuto per l'assistenza durante il periodo di carcerazione.
8. Garanzia della presenza di un interprete durante l'interrogatorio e tutto l'iter giudiziario.
9. Concessione del «gratuito patrocinio» anche ai detenuti stranieri non abbienti, allo scopo di sostenere le spese processuali.
10. Previsione delle abitudini alimentari dei detenuti stranieri nelle tabelle dietetiche degli istituti penitenziari.

## Ex Pantanella «Noi le case siamo pronti a farle»

«Ci hanno dato quello che si dà anche agli animali in gabbia: bagni, acqua, giacigli, un poco di cibo, ma niente agenzia per il lavoro, niente corsi di italiano, nessuna assistenza per le pratiche burocratiche. Ieri mattina gli immigrati che vivono all'ex Pantanella hanno presentato alla stampa una petizione firmata in 1.500. Arabi, neri, pakistani, bengalesi, indiani e nord africani si sono uniti ed hanno deciso di ricostituire il servizio d'ordine interno per eliminare le frange di violenza e di microcriminalità interne all'ex pasificio. Hanno anche proposto, per il loro futuro, un progetto di autogestione. «Qui noi non viviamo - prosegue la petizione - Sopravviviamo in attesa di carte che per noi significano tutto. Molti di noi già lavorano, ma non hanno ancora i documenti in regola e restano precari. Intanto, una campagna di stampa ci dipinge come criminali o emarginati. E c'è la Pantanella non è un paradiso. Vogliamo andarcene anche noi, ma non per finire i dei ghetti o in dei container. Per il futuro, quindi, proponiamo che, quando tutti avranno le

carte in regola, chi vorrà fermarsi a Roma possa ristrutturare, abitare ed autogestire edifici di proprietà pubblica. Ovviamente pagando l'affitto». Un progetto per cui gli immigrati chiedono aiuto alle associazioni di volontariato, alle istituzioni, ai sindacati, all'intera città. Ma chiedono anche di non essere tagliati fuori dalle sedi in cui si decide del loro futuro e propongono dunque che dei loro rappresentanti siano ammessi nel comitato per l'immigrazione che verrà istituito dalla Regione e nella commissione tecnica che il 15 ottobre dovrà varare un piano per la sistemazione di tutti gli immigrati residenti a Roma e provincia. Ma il problema non è solo laziale e gli immigrati lo hanno ricordato solidarizzando con i fratelli asiatici di Milano, costretti ad uno sciopero della fame da oltre due settimane per rompere la sordità del Comune. In più, come ricorda il documento, a Brescia, Como, Milano ed in altre questature delle città industriali si rifiuta il trasferimento agli immigrati provenienti da Roma. Che quindi torneranno sempre a riempire l'ex Pantanella.

## Dal Simbrivio 40% di acqua in meno per 57 comuni Allarme ai Castelli L'acquedotto è a secco

### ANNA TARQUINI

Un acquedotto a secco, 57 comuni nei dintorni di Roma che soffrono la sete. Secondo in Europa per possibilità idrogeologiche, l'acquedotto del Simbrivio ha le sorgenti quasi vuote. È una situazione senza precedenti, che ha costretto il consorzio dell'acquedotto Simbrivio a una riduzione del 40% nell'erogazione dell'acqua per ogni comune. La mancanza di piogge e soprattutto di precipitazioni nevose, proprio quelle che ricaricano le falde acquifere, sono tra i motivi di fondo, ma anche una rete idrica vecchia di 60 anni e piena di falle. Cave, Cecciliano, Cecciliano, sono solo alcuni dei paesi dove la siccità colpisce duramente gli abitanti. Se in condizioni normali vengono erogati 1165 litri al secondo, pari a 100mila metricubi d'acqua al giorno, l'erogazione attuale è meno della metà, e a partire da lunedì prossimo si prevede una riduzione ulteriore. Naturalmente l'emergenza idrica si fa sentire maggiormente durante il periodo estivo, quando la siccità minaccia le sorgenti, ma adesso col sopravvenire dell'inverno, le condizioni meteorologiche non sono cambiate. Già quest'estate in molti

paesi si erano raggiunte situazioni di carenza idrica intollerabili. Basti pensare a Cave, un paese di circa 9 mila abitanti della provincia di Roma, dove l'emergenza idrica ha costretto gli abitanti a ricorrere alla turnazione: due ore d'acqua al giorno per chi abitava il centro del paese e rubinetti asciutti per gli abitanti della periferia e dei piani alti. Oppure al caso di Cecciliano un paese che d'inverno conta 300 anime e d'estate raggiunge le 3000 unità. Impossibile garantire i rifornimenti per tutti. E ancora Gezzano dove dai 18 litri al secondo concordati con il consorzio si è passati a 13.

«Questo acquedotto ha 60 anni - risponde il direttore tecnico del consorzio, ingegner Pellegrini - prima alimentava un gruppo di 15 paesi poi, mano a mano, si è arrivati agli attuali 57 comuni. In realtà sarebbe sufficiente a coprire le esigenze di tutti se solo non ci fosse la siccità». Il Simbrivio serve 57 comuni più il consorzio della Doganella, quello dell'area industriale di Anagni e quello dell'Altipiano d'Arcinazzo. Ma il vero problema è costituito, non già dalla quantità di utenti da soddisfare quan-



## Annerita la lapide di Teresa Gullace dopo l'attentato a colpi di molotov

Una bottiglia incendiaria è stata scagliata nei giorni scorsi contro la lapide di Teresa Gullace, personaggio della Resistenza romana, immortalata nel film di Rossellini «Roma città aperta». La denuncia del gesto vandalico viene dalla cooperativa Cinema democratico che ha sede in viale Giulio Cesare, vicino alla lapide sotto cui era stata da poco deposta una corona d'alloro e che ora è annerita dalla fiamme. Resta l'epigrafe «scopita» nei fotogrammi: in cui Teresa, cioè Anna Magnani, viene colpita a morte.

## Caffarella I Verdi contro la discoteca

In una interrogazione urgente al sindaco Carraro il consigliere comunale dei Verdi per Roma, Athos De Luca, ha chiesto che non siano riasciute autorizzazioni per l'apertura di una discoteca in via Lidia, nei pressi di piazza Zama, e che venga tutelato l'adiacente parco della Caffarella. De Luca sostiene che per i clienti della locale «Società italiana dancing», interessata alla realizzazione dell'edilizia discoteca, si vuole destinare a parcheggio un pezzo del parco, distruggendo anche un piccolo campo di calcio che da 30 anni viene usato dai giovani del quartiere. Il consigliere verde fa notare che la società ha avuto dall'Ente nazionale previdenza assistenza impiegati agricoltura l'ex cinema Airore per farvi il locale da ballo e ricorda che «la nuova normativa sulle discoteche è molto severa e prevede distanze di sicurezza dalle abitazioni al fine di non turbare la quiete pubblica».

## Ostia Il Pci: «Si dimetta la giunta»

«Contro l'ingovernabilità che paralizza da mesi l'attività della XIII circoscrizione, tocca al partito comunista ristabilire la legittimità e la chiarezza». Sono le accuse che il Pci di Ostia rivolge alla giunta pentapartita, presidente in testa. Le motivazioni che hanno portato i comunisti a chiedere la convocazione di un consiglio straordinario per discutere le dimissioni. «Con il suo eccessivo personalismo - sostengono i consiglieri comunisti - il presidente Assogna ha creato una pericolosa serie di conflitti di competenza tra gli uffici ed il consiglio, scavalcando commissioni e comitati di gestione regolamentari eletti, come nel caso degli asili nido». E citano una lunga catena di irregolarità e spartizioni che hanno inguardato gli asili, le scuole materne, i centri anziani e la stessa attività del consiglio circoscrizionale, di cui si sta occupando l'Avvocatura del Comune per preventivi brogli nella elezione della sottocommissione edilizia. Fino all'ultima uscita del presidente: ai consiglieri che gli chiedevano di convocare il consiglio per discutere delle sue dimissioni, Assogna ha risposto invocando la nuova legge sulle autonomie locali, che impedisce il voto di sfiducia alla giunta in carica in mancanza di una nuova maggioranza.